



**Associazione Arte Teatrale
INVICTA**

Chi ci capisce... è bravo!

tre atti brillanti portati sul territorio Lucchese da

Cataldo Fambrini

(dalla commedia IL PAPOCCHIO di Samy Fayad)

Aprile 2015

PERSONAGGI:

1. ALFONSO MARCHETTI (Avvocato)
2. ANTONIO (Ex delinquente, ora redento)
3. GIUSEPPE (Giovane avvocato dello studio)
4. GIOVANNI (Grande invalido)
5. AMELIA (Moglie di Giovanni)
6. LAURA (Figlia di Giovanni e Amelia)
7. LUIGINO (Figlia di Giovanni e Amelia)
8. MARGHERITA (zia dell'Avvocato)
9. VANDA (Signora Cremonese)
10. GILDA (Promettente attrice)

LA SCENA

Studio dell'avvocato Alfonso. È arredato con tipica austerità, che indulge tuttavia ad una certa qual pompa: scaffali sovraccarichi, ritratti di trapassati, tricromie, una « Giustizia bendata ».

La scrivania è ingombra di fascicoli, carte, riviste, telefono, fotografie e un bronzetto di Giacomo Puccini. A destra, un'ampia finestra.

A sinistra, verso la ribalta, una porticina che immette nell'ufficio dell'avvocato (Giuseppe)

Sul fondo, al centro, una porta scorrevole dà nell'anticamera dalla quale si accede alla porta d'ingresso dell'appartamento (a destra, celata) e al resto della casa (a sinistra).

ATTO PRIMO

Un mattino inoltrato di gennaio. In scena:

- *Antonio - età indefinibile - è in piedi vicino alla finestra e guarda fuori con aria trasognata, le braccia abbandonate lungo i fianchi;*
- *Alfonso. Avvocato con i baffi ben curati e l'aria dell'uomo arrivato.*

ALFONSO (*Entrando in scena e rivolto verso l'interno*) Giuseppe, informati con precisione, sull'aspetto del santo.. E spicciati perché tra poco arriva don Michele. (*Chiude la porta. Alla vista di Antonio, ha un attimo di stizza; poi, con un sospiro di rassegnazione, si avvicina alla scrivania e incomincia a scartabellare impazientemente nel maremagnum che la sommerge*) Mai una volta che si trovi subito quello che si cerca.... Una volta!... Antonio, il fascicolo di don Michele!

ANTONIO (*senza voltarsi, flemmatico*) Avvocato, dia un'occhiata sotto Giacomo Puccini. (*Alfonso solleva il bronsetto e sfilta la cartella*).

ALFONSO (*guarda Antonio con intenzione*) Io vorrei sapere come mai quando non trovo una cosa, quella è andata a finire sotto Giacomo Puccini! (*Risentito*) Antonio, tu mi devi tenere la scrivania in ordine.

ANTONIO E quello che faccio... poi arriva lei, e ... dopo neanche cinque minuti (*dà un'occhiata alla scrivania*)... peggio di prima..

ALFONSO (*dominandosi, con tono paterno*) Antonio, te oggi non hai da far niente?

ANTONIO (*accompagnando la negazione con un movimento della testa, dal basso in alto*) No.

ALFONSO (*compiendo uno sforzo per dominarsi*) Ma che schifezza di redenzione è questa! Se te ne stai alla finestra senza far niente?

ANTONIO Scusi, avvocato, son già tre mesi che sono uscito dar carcere e lei 'un può dire di avermi visto di nuovo a rubbà

ALFONSO Devi formarti una coscienza sociale, inserirti, collaborare.

ANTONIO.. E io che faccio, ricevo i clienti, sbrigo le faccende e, due volte la settimana, lucido Giacomo Puccini. (*muovendo sconsolatamente il capo*) Quando facevo ir delinquente era un'artra 'osa... Ma ora che lei mi ha redento, che devo di? 'Un c'è più divertimento. Mi sveglio e so già quello che devo fà. La verità? A me 'un mi garba.

ALFONSO Dimmi allora quello che ti garba.

ANTONIO (*illuminandosi*) La bella stagione.

ALFONSO E allora vai ad aspettare la bella stagione da un'altra parte, vai. Capito? (*Spinto da Alfonso, Antonio esce ingobbito dal fondo. Alfonso ritorna alla finestra, osserva fuori e allarga le broccia, desolato*) La bella stagione! (*intanto, dalla porticina di sinistra, è entrato l'avvocato Giuseppe, alto, massiccio, dai capelli corvini, ciglia cespugliose e tonante voce baritonale. Si avvicina a Alfonso e gli grida alle spalle*).

GIUSEPPE San Cipriano aveva la barba? (*A quel tuono, Alfonso piega le gambe e si porta una mano al petto, appoggiandosi alla spalliera di una sedia*).

ALFONSO Giuseppe, accidenti a te! Ti ho detto tante volte: che quando mi parli alle spalle devi usare il falsetto! *(Dopo una pausa)* Ma cos'è questo fatto della barba?

GIUSEPPE San Cipriano aveva la barba?

ALFONSO E a te che te ne importa?

GIUSEPPE I fratelli Gordini di Parma possono appellarsi alla tradizione iconografica.

ALFONSO Giuseppe, la barba di San Cipriano, così come l'hai pensata te, mi fai il piacere di dimenticartela. I fatti sono questi *(prende un foglio dalla scrivania)* i cittadini del Colle per celebrare il centenario della miracolosa apparizione, commissionano ai fratelli Gordini di Parma una statua di San Cipriano. Le parti stipulano regolare contratto e fissano le modalità di esecuzione.

GIUSEPPE Ma nelle modalità di esecuzione non c'è scritto se San Cipriano deve avere la barba.

ALFONSO Giuseppe è sottinteso. Quando uno commissiona un santo lo commissiona completo di accessori, non ti pare? Se la Fiat ti consegna un'automobile senza la ruota di scorta, te la prendi?

GIUSEPPE Nossignore.

ALFONSO E i fatti sono questi. *(leggendo sul foglio)* Il giorno fissato per l'arrivo della statua, il comitato organizzatore si reca alla stazione ferroviaria; ci sono tutti: don Michele, autorità, fedeli, banda. Arriva il treno e scaricano la cassa. Che c'è scritto sulla cassa?

GIUSEPPE «Contiene San Cipriano».

ALFONSO II sindaco prende martello e tenaglia, schioda la cassa e che trova invece?

GIUSEPPE Nella cassa c'è San Luigi Gonzaga.

ALFONSO La folla inferocita, non riconosce il santo da loro ordinato, anche se i fratelli Gordini sostengono il contrario. Quindi: si rifiutano di pagare San Luigi Gonzaga e chiedono il risarcimento dei danni materiali e morali: e consegna del vero San Cipriano. Ora dimmi che c'entra la barba.

GIUSEPPE I fratelli Gordini possono sospettare che San Cipriano non avesse la barba.

ALFONSO Giuseppe, tu non devi prevedere niente, ti devi solamente attenere ai fatti. Vai.. (Lo *sospinge verso sinistra e chiude la porta. Va alla scrivania, sbuffando, e incomincia a rovistare.*

Si ode il suono del campanello).

ANTONIO (*fuori di scena*) E' don Michele?

AMELIA (*c.s.*) No, sono la signora Amelia.

AMELIA (*Entra dal fondo. È una donna piacente, ma dall'aria, aggressiva. Squadra criticamente Alfonso*) E' lei l'avvocato?

ALFONSO Precisamente, desidera?

AMELIA Avvocato, pe' piacè, m'ascorti,...

ALFONSO Ha un appuntamento?

AMELIA No, ma è questione di vita o di morte.

ALFONSO Allora si accomodi. *(A Antonio, che si è andato a collocare alla finestra)* Antonio, tu lo conosci don Michele?

ANTONIO Sì che lo 'onoscio

ALFONSO Allora perché hai domandato alla signora: «è don Michele?»

ANTONIO E se fusse viensuto truccato da donna ?

ALFONSO Ma come, un prete va in giro camuffato da donna?

ANTONIO Avvocato, i tempi 'un son più li stessi... Viccosiè succedin delle 'ose che un si spieghin...

ALFONSO Vai da un'altra parte corri! *(Antonio esce dal fondo. Amelia si è seduta)* Ma guardate, con tanti delinquenti da redimere, a me va a capitare proprio quello! *(Si mette a sedere)* Dunque, signora...

AMELIA Avvocato, è una questione di vita o di morte. *(Un tempo)* Metta ir caso, che io ammassi ir mi marito... *(Pausa. Alfonso la guarda fisso)* Quanto mi fa avè?

ALFONSO Di premio?

AMELIA Che premio, di galera.

ALFONSO Non sono io che decido; è il giudice.

AMELIA E ir giudice quanto mi da?

ALFONSO Perché è simpatica, l'ergastolo.

AMELIA Eeeh! E' troppo, meno meno!

ALFONSO Trent'anni le stanno bene?

AMELIA Cali, cali ancora Avvocato!

ALFONSO Se riusciamo ad avere le attenuanti, ventiquattro...

AMELIA Avvocato, ma allora 'un ci sian 'apiti, io ni 'iedo di calare.

ALFONSO Ma che calo? Se riusciamo a dimostrare l'ingiuria grave, la provocazione... facciamo da quindici a dodici anni?

AMELIA (*pacata*) Cali ancora.

ALFONSO (*perdendo la pazienza*) Signora, quanto vuole spendere?... (*riprendendosi*) quanti anni di galera vuol fare?

AMELIA Sei mesi.

ALFONSO Si accontenta di poco. Signora, le pene per omicidio non si comminano a mesi. Quindi, o si tiene quello che le danno o se no è meglio che non lo ammazzi.

AMELIA Ma bravo l'Avvocato: «È meglio che un l'ammassi!». Siccome ir grande invalido 'un è su marito. (*dopo una pausa*) Ammettiamo che lo facci morì subito invece che di morte lenta...

ALFONSO Non fa differenza. (*dopo una pausa*) Scusi, vuole uccidere suo marito solo perché è un grande invalido?

AMELIA (*insorgendo*) No, per questo (*Prende una carta dal seno e la porge a Alfonso*)

ALFONSO (*leggendo*) «Hotel Impero, Cremona». Infedeltà a Cremona?

AMELIA Legga dirietro.

ALFONSO (*leggendo sul retro*) «Sconto del cinquanta per cento per prestazione speciale» (*Sogguarda Amelia con aria interrogativa*) E allora?

AMELIA Secondo il grande invalido Giovanni, che sarebbe ir mi marito, uno dei nostri figlioli è viensuto fora di questa prestazione speciale. Ora è chiaro?

ALFONSO No.

AMELIA Il grande invalido dice che lo sconto l'abbian avuto perché io mi son prestata.

ALFONSO A fare che?

AMELIA Avvocato, i figlioli nascin per quale prestazione?

ALFONSO La sua mamma non gliel'ha detto?

AMELIA La mi mamma sì, è la sua che mi pare che il segreto se l'è portato in della tomba. Per il grande invalido, io a Cremona mi sono prestata.

ALFONSO Ho capito! (*Dopo una pausa*) E secondo lei?

AMELIA La verità?

ALFONSO Sì, la verità.

AMELIA La verità....., 'un me la riordo.

ALFONSO Eh, no, signora, abbia pazienza; quando io mi presto, poi me lo ricordo. E anche se me lo ricordo! Su questo punto ha ragione il grande invalido. Scusi, uno perché è grande invalido deve passare anche per scemo?

AMELIA (*scoppiando a piangere*) Ma come, anche lei, ir mi Avvocato, mette in dubbio la mi onestà?

ALFONSO Un momento, signora, non sono ancora il suo avvocato... Torniamo a questa famosa prestazione... La quale sarebbe avvenuta... nove, dieci mesi fa.

AMELIA (*piagnucolando*) La data è sur conto dell'albergo.

ALFONSO (*leggendo*) «Ventidue febbraio 1993»...1993? leggo bene? (*Amelia annuisce*) E da oltre vent'anni - dico da oltre vent'anni - il grande invalido sta col pensiero a Cremona?

AMELIA No, da du' giorni, da quando abbiamo cambiato casa. Durante il trasloco s'è rotta una cassa e ar mi marito n'è viensuto ir gusto di rilegge le vecchie carte. (*disperata*) Da du' giorni un vivo più; 'un mi da pace, m'ha levato ir sonno e l'appetito. Avvocato, ha ditto che mi vole ammassà!

ALFONSO Anche lui vuole ammazzare lei?

AMELIA Sì, ma io voglio fa prima di lu'. Quanto mi fa avè con le ingiurie e le minacce?

ALFONSO Diciamo... quattordici anni.

AMELIA (*gridando*). Più di sei mesi 'un li voglio fa!

ALFONSO (*scattando*) E allora vada a riformare il codice! Abbiamo cominciato bene la giornata: la barba di San Cipriano, la prestazione speciale! (*Campanello*). Abbia, pazienza signora (*agitando il fascicolo*) stamattina deve arrivare don Michele.

ANTONIO (*fuori di scena*) E' don Michele?

GIOVANNI (*c.s.*) No! (*Appare dal fondo. È un uomo tarchiato con gli occhi spiritati. Punta un dito contro Amelia*) Eccola qui! (*Pacato*) Io ti sparo...ti sparo (*A Alfonso*) Ni sparo (*Si slancia su Amelia che trova riparo dietro Alfonso*).

AMELIA (*gridando nell'orecchio di Alfonso*) Sente avvocato? Prenda nota.

ALFONSO.. (*ad Giovanni*) Egregio signore...

GIOVANNI (*a Alfonso*) Lei chi è? Che ci fa qui?

ALFONSO Sono l'avvocato Alfonso Marchetti e sono in casa mia.

GIOVANNI (*ad Amelia, con un largo sorriso*) Aaah, dall'Avvocato! (*Fa per afferrarla*) Disgraziata! Coda di paglia!

AMELIA (*gridando nell'orecchio di Alfonso*) Avvocato, prenda nota!

GIOVANNI (*a Alfonso*) Io l'ammasso! (*indicando Amelia*). (*A Alfonso*) Avvocato quanto mi fa avere?

AMELIA (*gridando nell'orecchio di Alfonso*) L'ho domandato prima io.

ALFONSO (*a Giovanni*) Ma lei chi è?

GIOVANNI II grande invalido Giovanni! *(Balza su Amelia, che scappa. Giovanni brandisce il bronzetto di Giacomo Puccini)* Io ti spacco la testa con Enrico De Nicola!

ALFONSO Ma che Enrico De Nicola... *(Si appende a Giovanni, impedendogli di colpire Amelia, la quale ripara dietro di lui)* Grande invalido, lasci Giacomo Puccini!

AMELIA *(gridando nell'orecchio di Alfonso)* Prenda nota!

ALFONSO *(ad Amelia)* E lei si levi da infastidire le mie orecchie per bacco! *(Con un forte grido intimidatorio)*. Fermi tutti! *(I due finalmente si placano)* E questo che è? Rispetto! Contegno! Prima di venire a fare il quarantotto nel mio studio dovete telefonare per l'appuntamento. *(Riprende fiato)* Grande invalido! Figuriamoci se era sano... *(Realizzando)* Grande invalido perché? Cosa gli manca?

GIOVANNI Dice a me?

ALFONSO Sì, a lei, a lei. Che le manca?

GIOVANNI Mi deve mancà quarcosa? *(Lunga pausa. Alfonso lo studia)*.

ALFONSO Scusi, ma se lo chiamano grande invalido?

GIOVANNI Sì, e me ne vanto.

ALFONSO Le gambe le ha, le braccia anche; salta come un capretto.... *(Alterato)* Si può sapere che gli manca?

GIOVANNI ‘Un ne lo dio, va bene? *(Si fissano)*.

ALFONSO *(ad Amelia)* Signora, cosa gli manca? *(Amelia si chiude in un mutismo ermetico. Alfonso si agita)* Eh, no, se si fa chiamare

grande invalido e se ne vanta un perché ci deve pur essere. O me lo dice o di qua non ci muoviamo.

GIOVANNI Ma noartri 'un ci si deve move di viccosiè. (*Ad Amelia*) Sei viensuta dall'avvocato! È una confessione. (*A Alfonso*) La signora confessa.

AMELIA 'Un confesso proprio niente. Dall'avvocato ci son viensuta a chiede protezione.

GIOVANNI E te la protezione la cerchi negando l'evidenza? (*Agita in aria il conto dell'albergo, che ha raccolto dalla scrivania. «Prestazione speciale». (Si morde la mano e sta per scoppiare in pianto).*)

ALFONSO Grande invalido, posso dire una parola?

GIOVANNI A che servin le parole? (*Leggendo*) «Prestazione speciale». (*Si morde ancora la mano*).

ALFONSO Grande invalido, quella carta non prova niente.

GIOVANNI (*con finta ingenuità*) Ah no? E la prestazione speciale che è stata, una partitella a briscola?

ALFONSO Se fonda le sue accuse su questa carta, gliele smonto subito. (*Prende il conto dalla mano di Giovanni*) Che c'è scritto qui? Un nome, un cognome? No, c'è solo il numero di una camera. Quindi, la famosa frase a chi si riferisce?

GIOVANNI A chi era in quella camera.

ALFONSO Ma chi occupava quella camera? Grande invalido, trovi un nome scritto da qualche parte e io mi impegno a riconoscerle le corna su carta bollata.

GIOVANNI Avvocato, 'un mi interessa ir su' rionoscimento. Io le corna me le sento pesare.

ALFONSO Lei le corna non le ha.

GIOVANNI Lo dice lei!

ALFONSO Glielo dimostro. Qual è il numero della camera che avete occupato quella sera?

GIOVANNI E ni sembra che dopo vent'anni...chi se ne riorda.

ALFONSO *(ad Amelia)* Lei se lo ricorda? *(Amelia fa di no col capo)* Eh, già, con la sua memoria !...Grande invalido, legga qua.

GIOVANNI *(leggendo)* Camera 61.

ALFONSO Siccome il conto è in suo possesso, debbo dedurre che quella notte ha occupato la camera 61... Dico bene?

GIOVANNI Giusto, camera 61.

ALFONSO E invece mi posso sbagliare. *(Gira il foglio)* Ora legga qua.

GIOVANNI 19.

ALFONSO Sissignore, il 61 è diventato 19.

GIOVANNI Perché ha girato il foglio.

ALFONSO E perché l'ho girato?

GIOVANNI Perché è Avvocato e mi vole fà passa pe' citrullo.

ALFONSO Niente affatto. L'ho girato in seguito al legittimo sospetto che chi ha fatto il conto può aver commesso un errore. Prima di accusare sua moglie, mi deve dimostrare che questo conto le appartiene e non appartiene ad un ipotetico cliente della camera numero 19.

GIOVANNI Telefoniamo a Cremona.

ALFONSO Le pare che dopo vent'anni, quelli hanno ancora i registri per fare piacere a lei? Ma io posso ricostruire l'errore. Vede, grande invalido, alle chiavi degli alberghi c'è attaccata una piastrina con il numero della camera. Se lei getta la chiave sul bancone, chi sta dall'altra parte, secondo come cade la piastrina, può leggere 61 o 19. E siccome la signora si difende con un'esasperazione che da sola prova la sua innocenza, la logica mi porta a concludere che la chiave è caduta in modo da ingenerare l'equivoco.

AMELIA Bravo, avvocato.

ALFONSO (*a Giovanni*) Quindi, se a Cremona ci furono le corna, a lei non spettano; spettano a chi occupò la camera 19. E con questo, signori miei, vi saluto..... Tra poco arriva don Michele e (*a Giovanni*) io non posso passare tutta la mattina a smontare le sue corna!

GIOVANNI Dunque riconosce che io le corna ce l'ho!

ALFONSO Immaginarie.

GIOVANNI (*convinto*) Avvocato, io le corna ce l'ho vere! (*Si morde una mano*) Provato, ma che ha provato? 19 e 61 sulla ruota di Cremona! Numeri, parole, chiacchiere...

ALFONSO Si sta dando la zappa sui piedi. Mi scusi, lei sua moglie l'accusa in base a un sospetto!

GIOVANNI Sospetto? Avvocato, questo peggio di 'arta è prova. Prova! Questa un è carta, ma carne, sangue, lacrime! E sa perché? Perché mi fa capì quer che 'un capivo, ora è tutto chiaro e ne lo posso fà tocca con mano...

AMELIA (*insorgendo*) Giovanni no. Lascia stà le du' anime innocenti!

GIOVANNI (a *Alfonso*) Avvocato, le ripeto, ni faccio toccà con mano.

ALFONSO Abbia pazienza, tocco un'altra volta. Questa mattina aspetto don Michele.

GIOVANNI 'Un può rifiutarsi, avvocato. 'Un deve far schiantare un disgraziato.

ALFONSO E va bene, mi faccia toccare.

GIOVANNI Vado e torno.

ALFONSO Ma dove va?

GIOVANNI Al Caffè degli azzurri e all'Istituto Superiore di studi sociali.

ALFONSO Ma allora è 'un fatto lungo.

GIOVANNI Poghi menuti e ni porto la prova chiara e lampante.

AMELIA Giovanni, lasceli sta. Son anime innocenti!

GIOVANNI Vado e torno! (*Esce di corsa dal fondo con un ghigno di trionfo*).

ALFONSO Signora, suo marito pare sicuro del fatto suo.

AMELIA (*il viso nascosto dietro le mani*) La vergogna mia! I mi figlioli! Poveri i mii figlioli!

ALFONSO Suo marito ha parlato di prova vivente.

AMELIA Accidenti ar trasloco! Accidenti alla cassa delle vecchie carte! (*Altro tono*) Avvocato trovianci a mezza strada... Mi faccia avere non più di due anni e mezzo.

ALFONSO Signora, se le prove sono valide e suo marito le spara per motivi d'onore, io ci posso fare poco. Cerchi di ricordare. Da uomo, posso capire che a Cremona ha provato quei cinque minuti di debolezza che le donne, nella vita, provano ogni mezz'ora. Ma deve dirmi tutto... Devo sapere la verità...

AMELIA Avvocato, quello che posso fa è raccontanni quer pogo 'e mi riordo.

ALFONSO È già qualcosa. Dica.

AMELIA S'indette a Cremona perché il grande invalido doveva trattare una partite di salumi... E in albergo... sa com'è, il movimento del treno... l'ambiente novo... erimo giovini... Insomma, que cinque menuti di debolessa. (*Giustificandosi*) Il grande invalido per lu' è un visio, appena rivati in albergo, prima cosa la prestazione.

ALFONSO Allora si è prestata con il grande invalido?

AMELIA Avvocato, diamine!

ALFONSO E poteva dirlo subito, porca miseria. E in séguito a quella prestazione è avvenuta la nascita?

AMELIA Sì, ma lu' dice che 'un è vero.

ALFONSO E perché?

AMELIA (*piangendo*) Avvocato, ir mi marito ha un asso nella manica!

ALFONSO (*asciugandosi il sudore*) Ma allora, c'è un séguito? Dopo la prestazione, che avete fatto?

AMELIA S'indette a cena, anzi cenai da sola e poi tornai in camera da sola.

ALFONSO Perché cenò da sola?

AMELIA Perché lu aveva un appuntamento con i fornitori e loro gli affari li trattano a tavola.

ALFONSO Va bene; in camera, lei cosa fece?

AMELIA M' addormentai e mi svegliai il giorno dopo.

ALFONSO Signora, ora faccia uno sforzo. Durante la notte, che so, non ci fu qualcuno che... diciamo così...sbagliò stanza? Sa, si usa. Uno apre, c'è una donna. «Mi scusi, ho sbagliato». Poi dagli occhi della donna uno capisce se ha sbagliato o no.

AMELIA Avvocato, le ripeto io dormii sodo.

ALFONSO Allora non entrò nessuno.

AMELIA (*piangendo*) E invece sì. Entrò uno struzzo. (*Lunga pausa*).

ALFONSO Signora, ha detto struzzo...

AMELIA Sì uno struzzo.

ALFONSO Struzzo, animale, quelli con il collo lungo che mettono la testa sottoterra.

AMELIA Proprio quello lie.

ALFONSO Ah, ecco, a Cremona hanno gli struzzi sciolti negli alberghi.

AMELIA No. ma che ha apito? Ni parlo di un sogno. (*Impaurita*) Quello me lo riordo... Feci un sogno. terribile!

ALFONSO Forza, forza, può darsi che nel sogno troviamo la chiave del mistero. Racconti.

AMELIA (*pacata*) ‘Un me lo riordo. (*Pausa*)

ALFONSO Signora, ma lei che si ricorda?

AMELIA Solamente lo struzzo.

ALFONSO E come fa a dire che è stato un sogno terribile se non se lo ricorda?

AMELIA M'è rimasta... la paura... Ma i particolari ‘un me li riordo.

(*Suono di campanello*)

ZIA MARGHERITA (*Entra*) Alfonsino, hai da fà? (*Ad Amelia*).
Buongiorno e mi scusi.

AMELIA Bongiorno.

ZIA MARGHERITA Che stai facendo?

ALFONSO Sto giocando alla battaglia navale con la signora.

ZIA MARGHERITA Alfonsino, un fa lo spiritoso. È viensuto don Michele?

ALFONSO Non ancora.

ZIA MARGHERITA Giuseppe, sta facendo il su' dovere? Non è che la faccenda di San Cipriano fa la fine della mi pensione? (*Indicando Amelia*) La signora è una cliente?

ALFONSO È l'inquilina del piano di sopra.

ZIA MARGHERITA (*ad Amelia*) Piacere. (*Realizzando*) Ah lei è la signora che è viensuta a sta al numero 12?

AMELIA Sì.

ZIA MARGHERITA Allora per piacè me lo dice come mai fa tutto quel rumore spostando i mobili?

AMELIA Non li sposto, signora: li sfascio in testa ar mi marito.

ZIA MARGHERITA Brava e fa bene! Ma, mi scusi, 'un li potrebbe sfascià prima di mezzanotte e non quando io sto per prende sonno?

AMELIA Mi deve perdonà, ma ir mi marito torna a casa tardi.

ZIA MARGHERITA (*arrendendosi alla forza dell'argomento*) E va bene! *{Altro tono}* Mi scusi se dio una 'osa ar mi nepote. Alfonsino, la sai la novità? L'avvocato Rinaldi m'ha ditto che bisogna aspettà la delibera della commissione paritetica. Che robba è questa commissione paritetica?

ALFONSO Ma l'avvocato Rinaldi non te l'ha detto?

ZIA MARGHERITA Sì, ma quando parla, tartaglia da fà schifo e io lo 'apiscio pogo.

ALFONSO Ora anche Rinaldi non va più bene!

ZIA MARGHERITA Alfonsino, lo sai o 'un lo sai?

ALFONSO Che ne so a chi si è rivolto Rinaldi? No, non lo so.

ZIA MARGHERITA (*ad Amelia*) Da trentanni sono in mano agli avvocati e 'un ne vedo la fine. Si sta mettendo nelle mani di Alfonsino per qualche pratica?

AMELIA Sissignora.

ZIA MARGHERITA (*con cupo pessimismo*) Cent'anni di salute a lei e ar su' marito, signora, ma 'un volesse Dio che ir su marito morisse e lei si mette nelle mani degli avvocati per la pensione... 'un ne vede la fine. Se poi si rivolge ar mi nepote Alfonso, addio pensione!...

ALFONSO Zia Margherita, ho da fare!

ZIA MARGHERITA Te mi devi dì come mai dopo trent'anni vien fora questa commissione... come hai ditto?... paritetica.

ALFONSO (*scattando*) E domandalo a Rinaldi! Ti sei voluta mettere nelle sue mani?

ZIA MARGHERITA Sì, dopo quindici anni che la pratica era nelle tue! Io un'ho più fiducia in te, va bene?

ALFONSO (*calmo*) Zia Margherita, lascia perde.

ZIA MARGHERITA Alfonsino, che sei stato bono di fa in quindici anni? Ricorso al Ministero delle Finanze, ricorso al Ministero del Tesoro, ricorso alla Società Autofilotramviaria. E io? 'un ho avuto niente!

ALFONSO E niente puoi avere. Te lo vuoi mettere in testa che non hai diritto alla pensione perchè zio Peppino non è morto in servizio!

ZIA MARGHERITA E perché, il tram che l'ha schiacciato non era in servizio?

ALFONSO Il tram sì, ma zio Peppino era in licenza premio.

ZIA MARGHERITA Eh no, zio Peppino è ito sotto il tram mentre scappava per indà al ricovero. E siccome era in licenza e c'era la guera, la sirena dell'allarme l'ha rimesso in servizio. Questa è quello che diceva la buonanima dell'avvocato Carleo. (*Si mette a sedere e incrocia le braccio*) Alfonsino, io voglio sapè cos'è questa commissione paritetica.

ALFONSO (*per liberarsene*) Va bene. Appena sbrigato lo struzzo della signora, telefono a Rinaldi e me lo faccio spiegare.

ZIA MARGHERITA È lungo questo fatto dello struzzo?

ALFONSO Ora vediamo di abbreviare.

ZIA MARGHERITA (*alzandosi*) Bravo, Alfonsino. E vediamo di 'un fa passà altri quindici anni con questa commissione. Ah....n momento, con garbo poi, dinni a Rinaldi che cambio avvocato.

ALFONSO Un'altra volta?

ZIA MARGHERITA Ho preso appuntamento con Farnese.

ALFONSO Zia Margherita, Farnese si occupa di diritto marittimo.

ZIA MARGHERITA E a me che me ne importa?

ALFONSO Succederà che al primo turno di chiamata marittimi, ti trovi imbarcata su una petroliera.

ZIA MARGHERITA Poche storie, te fa la telefonata. Signora, con permesso. (*esce*)

(Via dal fondo, a destra incrocia Giovanni, che spinge due giovani di vent'anni. La ragazza - LAURA - è alta, snella, vestita e pettinata all'ultima moda. Ha in mano una valigetta «ventiquattr'ore» Il ragazzo - Luigino - vestito sportivo, col basco in testa. In tasca porta ripiegato un giornale sportivo e mangia del porp-corn da un sacchetto).

GIOVANNI (*soleenne*) Avvocato, ecco l'evidenza!

AMELIA (*in uno slancio di commozione*) No, i figlioli no! Avvocato, difenda queste due anime innocenti. (*Abbraccia e bacia LAURA e Luigino*) Giovanni fa di me quello che vuoi, ma i figli no! Quelli vanno rispettati. I figli sono figli, Giovanni!

GIOVANNI (*precisando*) Quando sono figli!

LAURA (*con accento nordico*) Vi dispiace se non partecipo alla riunione? (*Consulta l'orologio*) Il rapido mi parte fra venti minuti e ho appena il tempo di pescare un tassì.

AMELIA Sì; parti figlia bella, parti. 'Un perde il rapido.

GIOVANNI Prendi l'accelerato.

AMELIA Almeno Luigino; fallo torna al «Bar degli azzurri». Luigino è un'anima candida!

GIOVANNI (*terribile*) Luigino è scemo! (*Amelia cade a sedere su una sedia, singhiozzando*).

GIOVANNI Avvocato, (*con ironia*) questi due sono i mì figlioli.

ALFONSO Piacere.

LUIGINO Gente, sono in forma... domenica è vittoria sicura!

GIOVANNI Non vi dicono niente?

ALFONSO Due bei ragazzi, complimenti. Certo il giovanotto è un po', come dire, curioso.

GIOVANNI Curioso? E' scemo e citrullo. E' sconclusionato.

LUIGINO Pappà, un atleta dev'esse sempre in piena forma.

GIOVANNI Ma come, avvocato, questi due non vi dicono niente? Laura, bella di pappà, ripeti all'avvocato quello che dici da du' giorni.

LAURA (*a Alfonso, con accento nordico*) Ho deprecato questa incivile costumanza di esporre in pubblico i panni di famiglia.

Bisognerebbe invece sedersi intorno a un tavolo e discuterne pacatamente. Il mio parere è presto riassunto: non è il caso di drammatizzare. Un postulato della scuola inglese che riguarda l'adulterio può esserci di conforto: quando esso è occasionale, il più delle volte contribuisce al rafforzamento del vincolo coniugale.

GIOVANNI (*a Alfonso, terribile*) Ma perché parla 'osì?

AMELIA (*singhiozzando*) Perché ha studiato alle scuole superiori.

GIOVANNI E la bella presenza in duve l'ha presa?

AMELIA L'ha presa da sio Roberto.

GIOVANNI (*ridendo da folle*) Ora avvocato senta questo. Luigino, di come ti chiami:

LUIGINO (*facendo schioccare la lingua e muovendo la testa dal basso in alto*) Furmine (*Ingolla del pop-corn*). E' ir mi nome quando gioo ar pallone.

GIOVANNI (*Alfonso a Luigino*) Dinni all'avvocato dove passi le mattinate?

LUIGINO (*c.s.*) Tst! (*ancora pop corn*) Ar centro di allenamento per vince ir campionato

GIOVANNI (*a Alfonso*) Si rende conto Avvocato che tipo è Luigino (*A Luigino*) Vuoi dire a quanti anni hai lasciato la scuola elementare?

LUIGINO (*c.s.*) Tst! (*mangiando pop corn*) Appena ho indossato la maglia della squadra dell'amaranto.

ALFONSO...Certo il ragazzo è di poche parole.

GIOVANNI Avvocato, lo vuole senti parla?

ALFONSO Perché, ha disposizione a parlare?

GIOVANNI Luigino, com'è chel'Amaranto..... domenìa ha perso la partita?

LUIGINO È scivolata in terra veneta perché il Vicenza era in buona giornata e soprattutto perché il portiere ha parato l'imparabile. Si aggiunga che malgrado Giometto mettesse ordine a centrocampo e lanciasse i compagni con passaggi millimetrici....

ALFONSO (*ammirato*) Cribbio, il giovanotto si sa esprimere.

GIOVANNI (*a Alfonso*) Mia moglie dice che Laura parla sempre 'osi perché è stata a scuola dalle suore veneziane e ha preso da sio Roberto... Daccordo. Ma li guardi bene tutti e due, avvocato, guardi l'evidenza e prima di rispondere si passi una mano sulla 'osciensa. (*Dopo una pausa*) Questi due hanno quarcosa in comune? (*Luigino finta il gioco del calcio e mangia pop corn. mentre Laura tiene un comportamento normale*)

ALFONSO (*con un gesto significativo*) La verità...

GIOVANNI (*stringendogli la mano*) Avvocato, sia sincero.

ALFONSO Però, vede, grande invalido, la spiegazione può essere nel fatto che la signorina ha preso da zio Roberto che era bello e il giovanotto da lei che - detto senza offesa - è brutto. (*Dalla porticina di sinistra è entrato da qualche istante Giuseppe*).

GIUSEPPE (*gridando alle spalle di Alfonso*) Avvocato, siamo a posto! (*Alfonso piega le gambe e si appoggia a una sedia portandosi una mano al petto*) Ho avuto informazioni dalla Curia.

ALFONSO (*tirando il fiato*) Ohhh santi del cielo!

GIUSEPPE Che c'è, avvocato?

ALFONSO (*minimizzando*) Niente, niente, un collasso.

GIUSEPPE Si segga... (*Fa per sorreggerlo*).

ALFONSO Giuseppe, non mi toccare! Ma è mai possibile che quando sei in ufficio io mi debbo mettere uno specchietto retrovisore sulle spalle? Preannunciati, sangue del diavolo, fai un colpo di tosse. Sai tossire?

GIUSEPPE Sissignore. (*Tossisce*).

LUIGINO. Quello è un fallo da espulsione caro amico

GIUSEPPE...Ma chi è.

ALFONSO Lascia perde.....Bravo, Tossisci! (*Un tempo*) Che hai saputo?

GIUSEPPE I fratelli Gordini li abbiamo nella trappola. San Cipriano aveva la barba a pizzo e i baffi verticali ascendenti (*Pausa*).

ALFONSO Giuseppe, ma te hai preso informazioni su San Cipriano o su Vittorio Emanuele secondo?

GIUSEPPE (*dubbioso*) Porca miseria! (*Riflettendo*) Ma vuoi vedere... Che forse mi hanno detto baffi verticali discendenti e non ascendenti. Ora telefono per ulteriori spiegazioni.

ALFONSO Bravo telefona, telefona. E mi raccomando, quando mi vedi concentrato, un bel colpo di tosse capito?.

GIUSEPPE Sarà servito. *(Via da sinistra)*.

LUIGINO. Era un fallo a gamba tesa bello e bono.

ALFONSO *(Guarda con commiserazione Luigino e poi a Giovanni)* Dove eravamo rimasti?

GIOVANNI Che zio Roberto era bello e io sono brutto.

ALFONSO Senza offesa, vero?

GIOVANNI Senza offesa. Ma c'è una 'osa che 'un sa, e che 'un può sapè.

AMELIA *(gridando)* No, Giovanni!

GIOVANNI Avvocato, ha rionosciuto che questi due 'un hanno nessuna somiglianza...

ALFONSO È vero, ma se lei vede mia sorella...

GIOVANNI Ne occhi, ne capelli, ne forma della testa. Se l'incontra per la strada li prende per fratello e sorella?

ALFONSO No.

GIOVANNI Avvocato, questi due li vede come due estranei.

ALFONSO Sissignore. Ma abbiamo chiarito che ci sono di mezzo le suore veneziane e zio Roberto.

GIOVANNI Le suore e zio Roberto? *(Giovanni si schiaffeggia, alza una mano su Amelia, se la morde, diventa improvvisamente calmo)*.

Avvocato.. Li guardi bene!..questi due... (*gridando*) Sono gemelli!
(*Amelia si copre il viso con le mani*).

ALFONSO Nooo! Gemelli?

GIOVANNI Ge-mel-li! Questo... (*scuote Luigino*)... e questa
(*scuote LAURA*). Questa faccia e questa faccia sono gemelle!

ALFONSO O santi del paradiso

GIOVANNI Santi del paradiso. Ora dice santi der paradiso! Io è vent'anni che lo dio! Da vent'anni campo senza trovà una risposta... E quando, dopo vent'anni, per caso, leggo: "prestazione speciale" che devo pensa? Questa carta è prova o no? O devo passà la vita a ripetere Santi der paradiso? (*Lunga pausa*).

ALFONSO (*ad Amelia, molto pacato*) Signora, non per sapere i fatti suoi, questi gemelli come li ha fatti?

AMELIA (*piangendo*) Sono nati così.

ALFONSO Abbia pazienza signora (*Infervorandosi*) Il grande invalido, pensa solo alle corna, ma la spiegazione scientifica dov'è? Gemelli! Quali gemelli? Una è nord, l'altro è sud!

GIOVANNI Nord, nord! Cremona! (*Si accascia su una sedia. Alfonso gli si avvicina e gli mette una mano sulla spalla con gesto di protezione. Giovanni, grato, preme una mano su quella di Alfonso che grava sulla sua spalla. LAURA e Luigino sono indifferenti: la ragazza consulta spesso l'orologio, Luigino continua a masticare*).

ALFONSO Signora, i casi sono due: a) nel reparto maternità le hanno portato un pulcino d'un altro pollaio...

GIOVANNI (*muovendo sconsolatamente il capo*) Avvocato, sono nati in casa.

ALFONSO E allora: b) lei ci sta facendo fessi da vent'anni! (*Accarezza la fronte di Giovanni*). Signora, aspettiamo una spiegazione.

GIOVANNI (*con un ghigno*) 'Un parla. 'Un può parlare.

AMELIA Ma che devo di? Sono tutt'e due mi figlioli!

GIOVANNI (*piangendo*) Ma uno solo è nostro! Il più scemo: Luigino!

AMELIA (*insorgendo*) Tutt'e due! Tutt'e due sono figli tui!

ALFONSO Eh no, signora mia, no. Obiettivamente e tecnicamente no! Il fatto non quadra. La differenza tra i due è troppo sensibile e non solo differenza apparente, ma sostanziale. Lei se ne viene con lo struzzo! La ragazza è vivace, ottimista, tutta protesa verso l'avvenire e i treni rapidi, mentre Luigino...

GIOVANNI È scemo!

LUIGINO...Pappà carmiti ti prometto che domenìa un gol, lo faccio di sicuro

ALFONSO In altri termini, è un giovane senza avvenire... (*Colloca uno accanto all'altra Luigino e LAURA*) Più che di corna, mi scusi, grande invalido, qua si pone un problema scientifico e sociale..

GIOVANNI E allora lo risolve questo problema avvocato. Lo risolve.

ALFONSO. Manteniamoci calmi. Cerchiamo di ragionare, con calma. (*spazientito*) Mi raccomando, con calma!

FINE ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena. Nel pomeriggio. Giuseppe riordina la scrivania

GILDA.. (*Entra giovane attrice di teatro*) Permesso. Posso entrare?

GIUSEPPE... Buona sera. Dica signorina ha bisogno di qualcosa?

GILDA... Buona sera. Lei è l'avvocato Alfonso Marchetti?

GIUSEPPE...No, io sono un collaboratore dello studio dell'avvocato Alfonso Marchetti. Ha appuntamento?

GILDA...Al momento no. Sono venuta per sapere se l'avvocato può prendere la difesa di una mia causa.

GIUSEPPE...Signorina per questo è necessario informare l'avvocato Alfonso perché è lui che decide.

GILDA...(*con modi e atteggiamenti sessualmente provocanti nel senso di mossette e di espressioni sia nel parlare che nel gesticolare allo scopo di dimostrare la vena artistica*) Non so se si sarà accorto, che io sono una attrice di teatro, e non per vantarmi una delle migliori attualmente in giro.

GIUSEPPE...Se lo dice lei, ci credo.

GILDA...I miei ruoli sono principalmente intrighi di amori passionali...

GIUSEPPE...(un poco frastornato) Complimenti signorina.

GILDA...L'impresario con cui lavoravo è da tempo che non mi paga come da contratto la somma dovuta, e per questo vorrei soddisfazione.

GIUSEPPE...Prenda appuntamento e vedrà che l'avvocato Alfonso le farà avere quello che le spetta.

GILDA...Mi permette, per dimostrarle quanto le dico è vero, le dò una piccola dimostrazione della mia bravura.

GIUSEPPE... Signorina, non è necessario, ne sono più che convinto.

GILDA...Mi perdoni, sarò brevissima, una cosuccia giusto per farle vedere il mio valore anche a lei. Mi permetta, lei faccia conto che sia il mio innamorato, allora io mi avvicino per fargli capire che anch'io l'amo. (*mima la scena si avvicina a Giuseppe, gli porta le braccia al collo con tanta passione*) Amore, amore mio, ti voglio tanto tanto bene, sì, e te lo voglio dimostrare con un forte bacio mio tesoro (*lo stringe a se*) Baciami, baciami anche te, e sarò completamente tua. (*sul più bello arriva Alfonso che per un attimo rimane sbalordito*)

ALFONSO ..Questa proprio ci mancava. (*con rimprovero*) Giuseppe, qui siamo in uno studio legale, e non in una casa d'appuntamento. (*i due si scostano*)

GIUSEPPE...Ma che ha capito, avvocato questa signorina è attrice di teatro, è venuta perché vorrebbe essere assistita da lei in una causa e per dimostrare la sua bravura faceva una scena che recita nella commedia.

GILDA...Proprio così. E' lei l'avvocato Alfonso Marchetti?

ALFONSO...Sì sono io.

GILDA..E allora mi deve aiutare perché ho bisogno di un avvocato.

ALFONSO...Vedremo di aiutarla. Mi scusi ma al momento sono impegnatissimo. Giuseppe accompagna la signorina di là e guarda sull'agenda fissandole un appuntamento. Le ripeto per oggi non è possibile perché ho molto da fare e sono pieno di pratiche da sbrigare. Mi perdoni.

GIUSEPPE Mi segua signorina (*i due escono Alfonso si porta alla scrivania e scartabella alcune carte*)

ZIA MARGHERITA....(*entra*) Senti Alfonsino....

ALFONSO Ohh, zia Margherita, ma è vero che vai in America?

ZIA MARGHERITA Sì, proprio questo ti volevo dire, come mi ha consigliato l'avvocato Farnese.

ALFONSO Te l'ho detto, Farnese ti fa imbarcare su una petroliera. E che andresti a fare in America?

ZIA MARGHERITA A cercà la pratica per la pensione di sio Peppino.

ALFONSO In America? Zia Margherita, ma lo zio è andato sotto un tram italiano!

ZIA MARGHERITA Alfonsino, quello che te, Guidotti e Lucchesi 'un sete stati boni di risolve in trent'anni, Farnese l'ha sistemato in due ore. Quando n'ho ditto che sio Peppino è stato quindici anni in America prima della guerra, ha consultato un libretto e m'ha detto che ho diritto alla pensione ameriana.

ALFONSO Perché, zio Peppino è stato investito anche da un tram americano?

ZIA MARGHERITA Nossignore, ha fatto il cascatore indiano nei film di cau-boi; una volta è cascato dalla sella e si è rotto il femore.

ALFONSO Ma il femore di zio Peppino non te lo puoi far pagare in Italia!

ZIA MARGHERITA Allora proprio 'un capisci nulla. C'è una regola da rispettà. Vaggo in Ameria e doppo cinque anni di residenza, chiedo la cittadinanza. Doppo un anno, con delle leggi sindacali, la Paramount mi riconosce la pensione. Pò torno in Italia e riprendo la pratica per la pensione di guera. Essendo allora cittadina ameriana, mi portano piu' rispetto e in un massimo di dieci anni me la danno. Alfonsino, sedici anni di pazienza e ottengo finalmente giustizia.

ALFONSO Sedici anni?. Scusa zia, ma te quanto pensi di campare?

ZIA MARGHERITA Finché 'un mi rionoscin la pensione. È una questione di principio. *(Esce. Si apre la porta di sinistra e Giuseppe tossisce violentemente dalla soglia).*

ALFONSO *(alterato)* Giuseppe, prendi la Bronchiolina! Non è che hai finito con il canto e cominci con una brutta bronchite. Piuttosto, l'hai fatte quelle ricerche scientifiche?

GIUSEPPE Sissignore.

ALFONSO E cosa hai scoperto?

GIUSEPPE La legge di Mendel avvocato.

ALFONSO E chi è?

GIUSEPPE Un frate austriaco.

ALFONSO Ma perché, ora i frati si interessano di parti gemellari?

GIUSEPPE Avvocato, la legge risale a più di cento anni fa. Un giorno il frate prese due piantine di pisello: una di frutto giallo e una di frutto verde.

ALFONSO Piselli?

GIUSEPPE Piselli. *(Alfonso lo fissa a lungo)*.

ALFONSO Giuseppe, quando ti ho chiesto di fare delle ricerche, ho parlato di genetica. Non è che tu hai capito botanica? Senti il suono? ge-ne-ti-ca, bo-ta-ni-ca, ..

GIUSEPPE *(sulle sue)* Avvocato, lei ha detto genetica e io genetica ho sentito e capito.

ALFONSO E avendo capito genetica, sei andato a trovare un frate che coltivava i piselli...

GIUSEPPE Sissignore.

ALFONSO *(Dopo una pausa)*. A questo punto ti dispiace dirmi perché prese delle piantine di pisello?

GIUSEPPE Perché, essendo frate, non poteva prendere due donne. *(Pausa)* Mi sembra chiaro

ALFONSO *(la fronte appoggiata sulla mano)* E allora?.

GIUSEPPE Allora il frate incrociò le due piantine, e notò che dalla prima generazione dell'incrocio vennero fuori frutti tutti gialli e

dalla seconda un quarto di piante a frutto giallo e tre quarti verde. Ma mentre le piante a frutto verde, unite ad altre pure verdi, davano frutti tutti verdi, delle tre piante gialle una aveva discendenti gialli e due avevano un quarto di figli verdi.

ALFONSO Figli?

GIUSEPPE Figli.

ALFONSO Del frate o dei piselli...

GIUSEPPE Avvocato, dei piselli.

ALFONSO Perché i piselli fanno figli?

GIUSEPPE In linguaggio scientifico i frutti si chiamano anche figli.

ALFONSO (*molto pacato*) Giuseppe, tra San Cipriano, lo struzzo di Cremona, il femore di zio Peppino, la pensione di zia Margherita e i gemelli di Giovanni, la pressione mi è arrivata a duecentoventi. Non ti ci mettere anche te con i legumi del frate. (*Gridando*) Che cacchio ci combinano questi piselli verdi e gialli? Al grande invalido che gli vado a parlare di piselli?

GIUSEPPE Avvocato, questa è la legge di Mendel.

ALFONSO Non la conosco e non la voglio conoscere, va bene? Per me le leggi si fanno in Parlamento!

GIUSEPPE Ma questa è una legge scientifica che può spiegare tutto, perché dai piselli passiamo agli esseri umani.

ALFONSO (*terribile*) Vai a lavorare sulla relazione, ma mi raccomando, che abbia un senso logico. Va...! (*Lo spinge in malo modo verso sinistra. Alfonso cammina nervosamente lungo lo*

studio, tormentandosi la faccia. Si ferma dinanzi alla finestra. Giuseppe entra di nuovo e va a prendere un volume da uno scaffale. Mentre è in punta di piedi per raggiungerlo, Alfonso si volta, gli si avvicina e gli grida alle spalle) Come si chiama quel professore... (Alle prime parole Giuseppe piega le gambe e si appoggia a una spalliera portandosi una mano al petto} Vedi che succede quando uno non si preannuncia? (Giuseppe si rialza) Come si chiama quel professore che abita nel palazzo davanti?

GIUSEPPE *(con un fil di voce)* professor Menichella.

ALFONSO Allora faccio un salto da Menichella per cercare di capirci qualcosa senza farci entrare il mercato ortofrutticolo.

GIUSEPPE Avvocato, le informazioni sul frate e sui piselli le ho prese da Menichella. *(Esce da sinistra, ingobbato e mortificato)*.

ALFONSO Antonio! *(Antonio compare dal fondo)*.

ANTONIO Dica avvocato.

ALFONSO. Mi assento per un'ora; vado all'Università. Se telefona qualcuno...

ANTONIO ...prendo nota del nome e le lascio l'appunto sotto Giacomo Puccini.

ALFONSO E se viene don Michele guarda di farlo accomodare seduto sopra una poltrona e non anche lui sotto Giacomo Puccini.

ANTONIO *(rispettoso)* Avvocato, lei oggi è nervoso?

ALFONSO, Se non arrivo a capire il fatto dei gemelli, vado a finire al manicomio!

ANTONIO Quante cose ci sarebbe da capire. Avvocato i tempi sono questi. Accettiamoli così come sono (*campanello*) Vado a aprire a don Michele (*Esce dal fondo, verso destra. Entra Amelia sorretta da Giovanni, mentre Antonio va via da sinistra*).

AMELIA (*allucinata*) Avvocato, il sogno!

GIOVANNI Se l'è riordato.

AMELIA Fatemi sedere. (*I due la fanno sedere su una poltrona*).

ALFONSO Allora...

AMELIA (*terrorizzata*) Avvocato, io ero in meszo a una campagna... e a un certo punto... arriva.. (*Con voce tremula*) il famoso struzzo! Mi vede, si liscia un baffo e (*con voce melliflua*) «Signorina, dove ci siamo già incontrati?». Io capiscio che è un scusa per attaccà discorso e 'un rispondo. (*Dopo una pausa*) E che fa lo struzzo? (*Terrorizzata*) Prende le forbici e fa per tagliarmi la... (*Si interrompe. Cade poltrona*).

ALFONSO Che le voleva tagliare?

AMELIA {*dibattendosi*} Questo 'un lo dio. 'Un lo posso di!

GIOVANNI Amelia, parla, che ti voleva taglia?

AMELIA (*urlando*) 'Un lo dio! 'Un posso perde il rispetto de figlioli!

ALFONSO Va bene, basta che stia calma. Poi che è successo?

AMELIA (*pacata*) A questo punto è apparso un frate.

ALFONSO Ha detto un frate? (*Amelia annuisce. ALFONSO guarda verso la stanza di Giuseppe*). Signora, una domanda: questo frate coltivava piselli?

AMELIA Sì, come lo sa? C'era anche lei?

ALFONSO (*guardando verso la porta di Giuseppe*) No, c'era Giuseppe.

GIOVANNI (*minaccioso*) E chi sarebbe questo Giuseppe.

ALFONSO E' uno che si occupa di piselli, ma non ha importanza. C'è poco da fare, la spiegazione bisogna cercarla a Cremona.

AMELIA (*con improvvisa decisione*) Sì, Avvocato. Smuova mari e monti, non guardi a spese, ma io voglio sapè.

GIOVANNI Ma te che devi sapè? Sono io ir disgrasiato!

AMELIA (*angosciata*) E anch'io, Giovanni, anch'io! Sono una povera disgrasiata!

GIOVANNI Allora confessi?

AMELIA Sì, confesso che da vent'anni sono in tormento. Notti in bianco, pianti... e quello strusso, quello strusso sempre davanti all'occhi.

GIOVANNI (*fissando intensamente la moglie*) Ma veramente 'un ti riordi niente all'infuori der sogno?

AMELIA L'ho giurato: i mi occhi 'un possin più vede i mi figlioli se dio una bugia.

GIOVANNI (*a Alfonso, speranzoso*) Allora una speranza c'è...

AMELIA (*con gli occhi sbarrati*) Giovanni, una probabilità ci può esse, che uno struzzo o un frate sia entrato nella mi camera e abbi approfittato mentre dormivo delle mi grazie. (*Giovanni arretra fulminato*) Ma una 'osa ti dio e mi devi crede. (*Solenne*) Se prestazione ci fu, semplice o speciale, essa fu del tutto involontaria da parte mia!

GIOVANNI (*schiaffeggiandosi*) Avvocato, andian a Cremona!

ALFONSO Ormai non c'è altra soluzione; qualcuno ci deve andare.

GIOVANNI Io.

ALFONSO No, lei è troppo passionale.

AMELIA (*timida*) Io.

GIOVANNI (*subito*) No!

ALFONSO Nessuno di voi. Ci serve una persona neutrale, istruita da me e che porti a compimento un piano abilmente congegnato. State a sentire. La logica ci dice che chi ha praticato lo sconto doveva essere una persona in grado di farlo: proprietario, direttore o gestore dell'albergo. Quindi, le ricerche vanno limitate nell'ambito dell'Hotel Impero di Cremona... Bisogna individuare l'uomo e...

GIOVANNI Prelevargli il sangue.

ALFONSO Il sangue? E che ne vuol fare?

GIOVANNI L'accertamento della paternità.

ALFONSO E le pare che possiamo andare a prelevare il sangue a tutto il personale dell'albergo? Grande invalido, lasci perdere

(Cammina in giro stringendoci il mento) Qualcuno... ecco... qualcuno si deve fingere un orfano andato a Cremona in cerca del padre... Un orfano ricco... *(Dopo una pausa)* Giuseppe! *(Va alla porta)* Giuseppe! *(Appare Giuseppe)* Ecco il nostro uomo. Entra, *(entra)* Siediti.

ALFONSO *(insistendo)* Siediti! *(Giuseppe resta a sedere, ma in bilico, movendosi a disagio sulla sedia)* Giuseppe, ascoltami bene devi andare a Cremona. *(Giuseppe si alza con decisione)* Dove vai?

GIUSEPPE Ha detto che debbo andare a Cremona.

ALFONSO *(ributtandolo a sedere)* Ma lo sai perchè devi andare a Cremona?

GIUSEPPE *(alzandosi)* No.

ALFONSO Allora perché ti alzi?

GIUSEPPE Mi alzo, perché i calsoni mi sono stretti,

ALFONSO Sbottonati i calsoni.

GIUSEPPE In presenza della signora?

AMELIA Si sbottoni pure Giuseppe. *(Giuseppe si sbottona alla vita e fa un sospiro di sollievo).*

ALFONSO E ora che sei a tuo agio, mettiti a sedere. *(Lo ributta giù).* Dunque, Giuseppe attento, a Cremona ti mando in missione delicata e confidenziale da svolgere con intelligenza.

GIOVANNI *(facendogli eco)* Missione delicata e confidenziale. *(Giuseppe annuisce, preso dall'aria di mistero di Alfonso).*

ALFONSO (*calcando le parole*) A Cremona, vai a cercare tuo padre.

GIOVANNI (*facendo eco*) Cerchi tuo padre.

GIUSEPPE (*illuminandosi*) Ho capito! Devo fingere di essere figlio di un cremonese?

ALFONSO Proprio così.

GIUSEPPE Anche mia mamma?

ALFONSO Nossignore; la tua mamma è la moglie del sig. Giovanni. (*Giuseppe fissa intensamente Giovanni*) Non ti distrarre, ti sto istruendo per una missione complicata. Dunque, arrivato a Cremona, vai all'Hotel Impero. Quello che devi appurare è quanto segue: se la sera del 22 febbraio 1973 qualche struzzo o qualche frate (*correggendosi*) insomma se qualcuno ha avuto rapporti intimi con una giovane signora lucchese di passaggio.

GIUSEPPE Va bene.

GIOVANNI Avvocato, forse è meglio che mandiamo qualche investigatore privato.

ALFONSO Nossignore, ci deve andare questo mio collaboratore, e deve fare quello che gli dico io! Giuseppe, hai capito cosa devi domandare all'Hotel Impero?

GIUSEPPE Se qualcuno ha avuto rapporti intimi con una signora lucchese di passaggio. E perché devo fare questa domanda?

ALFONSO Ti devi presentare come il «figlio della colpa». Mamma ti ha rivelato chi sei e come sei nato.

GIUSEPPE Allora cerco anche mamma?

ALFONSO No, la mamma è la signora Amelia, (*Giuseppe resta basito, poi si volta a guardare Amelia.*) Ora la tua mamma è rimasta vedova e ricca e vuole che quel qualcuno - tuo padre - riconosca il frutto di quella notte di pazzia giovanile.

GIUSEPPE Per capirci, la signora Amelia sarebbe la mia mamma?

ALFONSO Sissignore.

GIUSEPPE Che è la moglie del grande invalido.

ALFONSO Sissignore.

GIUSEPPE Ma se mio padre e mia madre sono qui, io che ci vado a fare a Cremona?

ALFONSO A scoprire se qualcuno, quella sera...

GIUSEPPE Ha avuto rapporti intimi con la signora moglie del qui presente Giovanni. E' così?

ALFONSO Ora incominci a capire.

GIUSEPPE Ma allora, senza che io vada a Cremona, il nome di quel qualcuno un ce lo può dire (*indicando Amelia*) l'interessata?

ALFONSO Senti, Giuseppe, la signora non se lo ricorda, non lo sa... È un mistero, hai capito?

GIUSEPPE Una di quelle cose, per intenderci, che non hanno spiegazione...

ALFONSO Bravo, chiamala come vuoi.

GIUSEPPE E' tutto chiaro. Io devo scoprire se la signora, quella sera a Cremona (*unisce gli indici*) con un cremonese.

ALFONSO Giusto.

GIUSEPPE (*ad Amelia*) Veramente non se lo ricorda signora?

AMELIA (*piangendo*) No. Ero briaa, dormivo, 'un lo so...

GIUSEPPE (*ad Giovanni*) E lei?

GIOVANNI Io stavo trattando una partita di salumi.

GIUSEPPE E mentre lei trattava... (*unisce gli indici*) la signora non perdeva tempo...

GIOVANNI (*piangendo*) Proprio 'osì...

AMELIA 'Un è vero! Io mi sognavo lo strusso e ir frate!

GIUSEPPE (*ad Amelia, con rimprovero*) Uno strusso e un frate, mentre un povero disgraziato lavorava!

ALFONSO Basta Giuseppe. Ascolta; vai a Cremona, Hotel Impero, e chiedi: "dov'è il mio papà? Dov'è il mio papà?".

GIUSEPPE E se lo trovo...

ALFONSO Una volta trovato, ti fai raccontare com'è andata e ritorni a casa.

GIOVANNI Ma come avvocato, bisogna intervenì subito.

ALFONSO Grande invalido, io prima devo sapere e poi intervengo.

GIOVANNI Io voglio capì se nella mi vita c'è una tragedia.

ALFONSO Grande Invalido, lei lasci fare a me. Dunque, Giuseppe...

GIUSEPPE Appena l'ho trovato, mi faccio raccontare com'è andata e torno a casa.

ALFONSO. Tu mi devi portare nome e cognome e racconto particolareggiato del fatto, dall'a alla zeta. È chiaro?

GIUSEPPE Chiarissimo.

ALFONSO (*soddisfatto*) Ah! Noi ti forniremo i soldi e il biglietto del treno. Vai a prepararti. (*Giuseppe esce*)

ALFONSO Ce n'è voluto, ma ormai tutto è chiaro. Fra pochi giorni avremo la risposta. (*Campanello. Entrano Luigino e LAURA, lei ancora con la valigetta in mano*).

GIOVANNI (*nascondendo il viso nelle mani*) Non li voglio vedè! Non li voglio vedè!

AMELIA Giovanni, sono i nostri figlioli!

LAURA Vi prego di scusarmi, ma non posso rinviare oltre la partenza. Gerardo ha telefonato tre volte.

LUIGINO (*a Giovanni*) A proposito, ha telefonato anche Roberti.

GIOVANNI, (*con scarso interesse*) Ha detto che è arrivata la merce?

LUIGINO Che ti devo di. 'Un lo so, speriamo.

GIOVANNI Come speriamo? 'Un n'hai domandato per cosa ha telefonato?

LUIGINO E perché ni dovevo domanda? Roberti cercava te e no me. Io c'ho artri probremi...

GIOVANNI Ma se quello 'un l'ha ditto ne lo dovevi domanda te, animale!

LUIGINO Pappà, io devo risparmiar energie per domenìa. Arriva la Mangiaroni, e io devo essere in forma.

LAURA Scusate se insisto, ma... devo proprio andare (*Entra Giuseppe e grida alle spalle di Alfonso*).

GIUSEPPE Avvocato, sono pronto per partire!

ALFONSO Va bene, allora mi raccomando, fai come ti ho detto.

GIUSEPPE (*Nell'andare via scorge Luigino. Un sorriso buono gli illumina il viso. Mette una mano in tasca e gli si avvicina*) To', guarda chi si vede. (*Gli da la moneta, che Luigino intasca, mentre Giuseppe muove compassionevolmente la testa. A quel gesto, Giovanni e Amelia crollano a sedere nascondendo il viso tra le mani. Giovanni, sembra il più prossimo al collasso. Alfonso, frastornato, gli si avvicina e cerca di rianimarlo*),

ALFONSO Grande invalido! Sig. Giovanni! Santa Madonna, questo sta diventando verde. (*A Giuseppe*) Giuseppe, muoviti, corri a prendere qualche cosa per rianimarlo! (*Giuseppe esce di corsa da sinistra. Alfonso da buffetti a Giovanni*) Grande invalido, apra gli occhi. Ma che è successo? (*Giuseppe rientra di corsa con una bottiglietta, che porge a Alfonso*). Questi ne svita il tappo e fa bere un sorso ad Giovanni) Su, beva, questo lo rianima! (*Giovanni beve*

un sorso e di colpo, strabuzzando gli occhi, si raddrizza e sputa il liquido, urlando. Alfonso odora il contenuto della bottiglietta)
Giuseppe, ma che roba è?

GIUSEPPE La benzina per pulire le macchine da scrivere.

ALFONSO E te gli porti la benzina da bere?

GIUSEPPE Che ne sapevo io se la doveva bere. Lei ha detto di prendere una cosa per rianimarlo....

ALFONSO Ma cos'è, un carburatore, che prende la benzina? *(Gli rida la bottiglia)* Grande invalido, si sente meglio?

GIOVANNI *(schiaffeggiandosi)* Perché 'un me la son bevuta tutta? Voglio mori!

AMELIA Anch'io. Giovanni!

GIUSEPPE *(esce)*.

ALFONSO Mi volete far capire cosa sta succedendo?

AMELIA Ha visto cosa ha fatto Giuseppe?

ALFONSO Ha dato una cosa a Luigino.

LUIGINO *(controllando)* M'ha dato una monetina.

ALFONSO Va bene, forse giocano in società al Totocalcio.

GIOVANNI Totocalcio? Avvocato, Luigino campa così: di elemosina! Almeno questo 'un lo volevo fa sape, ma 'un è stato possibile!

ALFONSO (*a Luigino*) Ma come, con un padre padrone del «Risorgimento suino», tu campi d'elemosina?

LUIGINO...E che male c'è.

LAURA (*impaziente, guardando l'orologio*) Signori, perdo anche il rapido del pomeriggio!

ALFONSO (*a Luigino*) Perché ti danno i soldi. Rispondi!

LUIGINO Va bene, rispondo. Se la gente mi dà i soldi, io dovrei essere così bischero di un piglialli?

ALFONSO Te li danno? E che sei, un cassiere di banca?

LUIGINO...No. Sono soltanto furbo a piglialli

GIOVANNI È vero, avvocato, È vero, glieli danno. (*Piangendo*) È la mia vergogna! La croce della mia vita! È vero, glieli danno.

ALFONSO Ma perché? Che fa? Dà i numeri da giocare al lotto, mantiene una missione in Africa?

LUIGINO No aspetto solo che quarcuno mi faccia l'elemosina

GIOVANNI Glieli danno per la faccia. Lo guardi. Faccia da miseria e simpatia, faccia da disgraziato. Avvocato guardi: gli occhi gialli di un cane affamato. E questa 'un è un'altra prova? Guardi invece LAURA,.

LAURA Pappa, quante volte lo debbo dire, perdo il treno!

GIOVANNI Vede? Il treno, l'Istituto di Alti Studi Sociali. Ora se ne va a Roma a un congresso sulla climatica.

LAURA Sulla semantica, papà.

LUIGINO Pappa, io sono uno sportivo e devo risparmià energie per la partita di domenìa!

GIOVANNI (*terribile*) Datemi la benzina! Me la voglio beve tutta!

ALFONSO Grande invalido, come uomo lo capisco... Ma deve trovare una ragione di vita... Del resto, la signorina - malgrado i vostri sospetti – pare che qualche soddisfazione ve la dia.

GIOVANNI (*con immensa tenerezza*) Questa? Questa è la luce dè mi occhi; questa è la consolazione della mì vita... (*L'accarezza e la bacia con trasporto*) Sta per laurearsi, sa tre lingue, fa parte del Gruppo 66

ALFONSO Allora le vuole bene?

GIOVANNI Bene? Le darei la mia vita. Ora specialmente che è anche incinta.

ALFONSO Auguri! E chi è il fortunato marito?

GIOVANNI Marito? (*Naturale*) È signorina.

ALFONSO Signorina incinta?

GIOVANNI Sì, ragazza madre. Avvocato, che c'entra, questa ha un'altra mentalità. ha incontrato un quarantenne. Erino tutt'e due sessualmente maturi e si son uniti.

AMELIA È un bravo giovine, avvocato. Proprio un bravo giovine. (*A LAURA*) Vai bella di mammà, non perde ir treno; Gerardo sarà in pensiero.

LAURA Sì, mamma vado via, Ciao. (*La bacia*) Ciao, papà. (*Bacia Giovanni*)

ALFONSO Mi scusi signorina; la data delle nozze l'ha fissata?

LAURA (*Con un sorriso*) La sua domanda avvocato è chiara. Consiste nel sapere se Gerardo ed io ci sposeremo. Forse sì. E se verrà il momento, mi sposerò in abito bianco, con banchetto nuziale. Ciao, babbo! Ciao, mamma; (*Via dal fondo, destra*).

GIOVANNI.. Ha notato quanto è intelligente? Che preparazione, che cervello! Mentre ir mi figliolo deve esse questo: (*indica Luigino*) scemo e con la faccia da cane affamato. Io voglio LAURA! Quella voglio per figliola. (*Si rivolge rabbiosamente ad Amelia*) E io non ti dovrei sparare?

LUIGINO..Vaggo anch'io, sennò perdo l'allenamento.(*esce*)

ZIA MARGHERITA (*entra improvvisamente*) Alfonsino, che cos'è questo movimento?

ALFONSO (*inebetito*) Zia Margherita non è niente, sono cose che succedono.

ZIA MARGHERITA (*sorpresa*) E lo vedo!

FINE SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Quattro giorni più tardi. Antonio ordina un volume accanto a uno scaffale, volgendo le spalle alla porta di fondo. Dalla quale, alcuni istanti dopo, entra Wanda. Malgrado i suoi quarantadue anni, Wanda è ancora attraente, vistosa e appetitosa. Parla con accento lombardo. Alla vista di Antonio, ignaro di quella presenza, il volto di Wanda si illumina di gioia e di commozione. La donna si avvicina in punta di piedi e, restandogli alle spalle, gli copre gli occhi con le mani.

WANDA *(falsando la voce)* Indovina, indovinella, sono brutta o sono bella?

ANTONIO *(con un sussulto, lasciando cadere il volume)* E' bello, avvocato.

WANDA *(c.s.)* Nè avvocato nè soldato. Vengo da molto più in alto!

ANTONIO *(un po' spaventato)* San Cipriano!

WANDA Acquina!

ANTONIO La signora Margherita.

WANDA Acquina. *(Gli morde il lobo d'un orecchio).*

ANTONIO Ahi!

(Wanda toglie le mani. Antonio si volta e incontra lo sguardo radioso della donna).

WANDA *(aprendogli le broccia)* Torello! Che tocch de moretton sei rimasto. *(Lo bacia impetuosamente. Antonio è annichilito)*

ANTONIO.. Signora, io sono quello che mette in ordine lo studio legale.....

WANDA (*Furbesca*) Ormoni e massaggi, eh? (*Commosa*) Lo sapevo che non mi avresti dimenticata. E neanche io stella, sai? Se tu sapessi come t'amo ancora. La fiamma era troppo ardente perché potesse spegnersi in soli vent'anni! Quella sera mi facesti credere d'essere maggiore dei bersaglieri. (*Con furbesca e nostalgica complicità. Seducente*) Dodici cariche! Non ne ho dimenticata neanche una. Torello!

ANTONIO Signora, qui c'è un grosso equivoco

WANDA Quale equivoco, Alfonso?

ANTONIO Proprio questo. Io non sono Alfonso. Io mi chiamo Antonio e come le ripeto, lavoro in questo studio legale.

WANDA (*a Antonio*) Non sei tu? Che peccato! Un così bel tocch de moretton!

ANTONIO Sì; ma neanche l'avvocato Alfonso è male.

WANDA E dove l'è che l'è? Allor ch'el vegna!

ANTONIO Da cinque giorni è impegnato in pratiche complicate.

WANDA (*allarmata*) Sta male?

ANTONIO Signora, l'avvocato crepa di salute, campa cent'anni. E' impegnato a fare delle ricerche sui piselli.

WANDA Piselli? Che uomo strano.

ANTONIO Se non sono indiscreto, con chi ho il piacere di parlà.

WANDA Wanda Pastronchi, la madre di suo figlio. Solo da due giorni so che si chiama Alfonso. Per vent'anni egli è stato per me un grande torello.

ANTONIO Quindi lei 'un è la moglie...

WANDA Sono di più: il sogno di una notte di febbraio, la fiamma che arde e non consuma, l'incontro che segna una vita con un marchio di fuoco.

ANTONIO E bravo l'avvocato! E chi ne sapeva niente?

WANDA Neanche lui poteva sapere del frutto del nostro amore: l'incontro fu troppo breve... Ma la provvidenza al momento opportuno l'ha illuminato e gli ha dato l'ispirazione di mandare a Cremona quel giovane...come l'è ch'el se ciama? Giuseppe.

ANTONIO (*realizzando*) Ah, lei è la missione delicata e confidenziale di Giuseppe. Ora si spiega tutto. (*Si rabbuia*). Ma Giuseppe un'era ito a cercà su pà?

WANDA Il destino ha disposto altrimenti. Il destino non poteva spegnere la fiamma ardente. L'è proprio vero, caro: la vita è intensità: basta un giorno - che dico - basta una notte come quella, dodici cariche consecutive, per dare sapore e significato a un'intera esistenza.

(*Si affaccia zia Margherita*).

WANDA La sciora l'è la mamma del torello?

ZIA MARGHERITA (*ad Antonio*) Che ha ditto?

ANTONIO Ha domandato se lei è la mamma del torello.

ZIA MARGHERITA Torello... da Toro.

ANTONIO Si. signora.

ZIA MARGHERITA E io sarei la madre di un toro .Allora, quindi ... una vacca.

ANTONIO È un'immagine, come si potrebbe dire... erotica.

ZIA MARGHERITA Sta per mandrillo, insomma.

ANTONIO L'ha ditto.

ZIA MARGHERITA Ah! E chi sarebbe questo torello o mandrillo si può sape?

ANTONIO Suo nipote l'avvocato Alfonso. *(Margherita ha un traballamento, ma non ha il tempo di realizzare, che Wanda le piomba addosso).*

WANDA Zia! *(Abbracciandola)* Zietta cara! Son-chi per Alfonso. La fiamma era troppo ardente perché potesse spegnersi in soli vent'anni!

ZIA MARGHERITA Antonio, questa mi chiama sia.

ANTONIO Infatti, suo nipote avvocato Alfonso è il padre di Eduardo, suo figlio.

ZIA MARGHERITA Alfonso è il padre... Il padre? *(Pacata)* Carnale o putativo?

WANDA *(gioiosa)* Carnale, carnale!

ANTONIO Capirete: dodici cariche. *(Senza un lamento, Zia Margherita si affloscia, sostenuta in tempo da Wanda e Antonio).*
Signora Margherita...

WANDA Zietta! *(Le soffiano sul viso)* La se sent mal! Pora vegia!
Roba che strascia el coer!

ZIA MARGHERITA Il fetentone, der mi nepote, invece di pensà
alla mi pratica, con sio Peppino morto sotto un tram, andava a fà le
corride a Cremona! *(Sviene).*

ANTONIO Datemi una mano. Portiamola di là. *(la sollevano e la trascinano).*

WANDA *(uscendo)* Il suo ritratto! Povera donna. Del resto, se poeu
minga vess semper san! *(Via i due dal fondo, sinistra, trascinando zia Margherita)*

Dal fondo entra Giuseppe, vestito in modo sgargiante e con una valigia in mano, spinto in malomodo da Alfonso).

ALFONSO Cammina, animale!

GIUSEPPE *(lisciandosi il vestito)* Piano avvocato, questo è un
vestito nuovo!

ALFONSO E io te lo riduco in uno straccio, va bene? Ma come, da
quattro giorni io vivo sulle spine e il signor Giuseppe è alloggiato
all'Excelsior a Cremona. Disgraziato!

GIUSEPPE *(con fierezza)* Avvocato, a Cremona ho compiuto la
missione.

ALFONSO E questo vestito nuovo?

GIUSEPPE Comprato con i soldi della missione. Dovevo fare l'orfano ricco o povero?

ALFONSO E te l'orfano lo fai alloggiato all'Excelsior?

GIUSEPPE A Cremona ho fatto presto, sono avanzati dei soldi e allora mi sono preso il gusto di fare una vacanza.

ALFONSO Potevi fare una telefonata... «Missione compiuta».

GIUSEPPE Avvocato, per sprecare soldi! (*Alfonso lo spinge verso la poltrona*).

ALFONSO Una telefonata no e l'Excelsior sì! Parla, voglio una relazione completa.

GIUSEPPE Debbo parlare subito?

ALFONSO (*mellifluo*) Vuoi che prima ti faccia servire thè e pasticcini? (*Gridando*) Che hai scoperto?

GIUSEPPE (*ammiccando, gli da una gomitata*) Un maggiore dei bersaglieri.

ALFONSO (*soddisfatto*) Aaah! Finalmente sappiamo: è un maggiore di bersaglieri.

GIUSEPPE (*con un sorriso di complicità*) Avvocato, c'era bisogno che fossi andato a Cremona per farglielo sapere?

ALFONSO Ma perché, il fatto è scritto nell'Annuario dell'Arma?

GIUSEPPE (*con intenzione, marcando bene le parole*) Avvocato, ho detto, un maggiore dei bersaglieri...

ALFONSO Ho capito. Non sono sordo.

GIUSEPPE Ma, mi scusi, lei dove ha fatto il maggiore dei bersaglieri?

ALFONSO Io? In nessun posto.

GIUSEPPE (*guardandosi in giro, circospetto*) Avvocato, siamo soli e tra uomini...

ALFONSO Giuseppe, io ho fatto il sergente motociclista.

GIUSEPPE Allora quella sera si è vantato.

ALFONSO Quella sera? Che sera!

GIUSEPPE Meno male che in camera c'era una donna e non un colonnello; altrimenti lo deferiva alla corte marziale per usurpazione di grado.

ALFONSO Giuseppe, vogliamo parlare della missione sì o no?

GIUSEPPE E io proprio di quella sto parlando.

ALFONSO Ma perché, io ti ho mandato a Cremona in missione militare?

GIUSEPPE Avvocato, va bene che sono passati vent'anni e certe cose si possono dimenticare... Ma dal momento che dico maggiore dei bersaglieri... lei deve capire tutto. Avvocato, siamo uomini: anch'io, con una donna come quella, altro che dodici cariche avrei fatto in una notte!

ALFONSO (*premendosi la fronte*) O santa Madonna (*Dopo una pausa, con gentilezza*) Giuseppe, mettiamo ordine alle idee. Procediamo a domanda e risposta, ti sta bene?

GIUSEPPE Benissimo.

ALFONSO Cominciamo: hai trovato quello che dovevi trovare?

GIUSEPPE Sissignore.

ALFONSO Subito?

GIUSEPPE Nossignore: c'era la nebbia.

ALFONSO Ma perché, andavi cercando tuo padre in mezzo alla nebbia?

GIUSEPPE No, ho dovuto cercare l'Hotel Impero.

ALFONSO Giuseppe, la per-so-na!

GIUSEPPE La persona? Ho fatto presto. Entro. «Scusate, venti anni fa c'è stata una prestazione speciale tra un signore e una signora?», eccetera eccetera. Non finisco di dire tutto che una signora mi domanda chi mi manda. Io gli rispondo: “L'avvocato Alfonso Marchetti, da Lucca” e spiego il fatto. Quella subito mi butta le braccia al collo e mi copre di baci. Era la signora Wanda.

ALFONSO (*molto pacato*) Hai detto la signora Wanda? E chi è la signora Wanda?

GIUSEPPE Avvocato, frughi nella memoria: i furori erotici, la complicità della chiave... Il toro Simmenthal...

ALFONSO Il toro Simmenthal... (*Dal fondo appare Antonio*).

ANTONIO Avvocato, in questa 'asa bisogna comprà dell'aceto.

ALFONSO (*spento*) Che devi fare con l'aceto, Antonio?

ANTONIO Rianimare la su' sia Margherita. Ha 'uto uno svenimento.

ALFONSO (*c. s.*) È arrivata la notizia della pensione?

ANTONIO No, ha saputo del pronipote. (*Gli da una gomitata nel fianco, con un sorriso di complicità*) Ir figliolo della signora Wanda e di lei, avvocato. (*Correndo verso sinistra*) Vediamo se è rimasta un po' di benzina. (*esce da sinistra*).

ALFONSO (*distrutto*) Giuseppe, ho una brutta faccia, vero?

GIUSEPPE No, Avvocato; quello che gli manca è la memoria. (*Antonio rientra di corsa con la bottiglia di benzina*).

ANTONIO (*dando una pacca sulla schiena a Alfonso*) E bravo il toro Simmenthal! (*Esce di corsa dal fondo, sinistra*).

ALFONSO (*come in stato di sonnambulismo*) Struzzi, tori, monaci, piselli... (*Dopo una pausa*) Giuseppe telefona all'ospedale e fatti passare il reparto neurodeliri; dottor Mastrangelo; quello mi rianima a ceffoni in faccia.

GIUSEPPE Ma sta scherzando? Basta che incontri la signora Wanda e allora vedrà come si rianima subito!

ALFONSO La signora Wanda è qui?

GIUSEPPE Mi ha preceduto di qualche giorno. A momenti la vede entrare.

WANDA (*Entra con un sussurro appena percettibile*) Torello... (*Alfonso, senza abbandonare l'espressione ebete, fa girare intorno lo*

sguardo. Al che Wanda, in un impeto di passione, si lascia sfuggire un grido) Torello! (Alfonso si affloscia sulla poltrona e guarda atterrito la donna, la quale si inginocchia accanto a lui e incomincia a coprirlo di baci.

ALFONSO Signora, ha sbagliato toro...

WANDA Torello! Torello! *(lo bacia, gli scompone i capelli, gli liscia i baffi)* I tuoi baffi... Quanti ricordi...I tuoi bei baffi da bersagliere! Che tocch de moretton sei rimasto... Vedessi Edoardo: il tuo ritratto!

ALFONSO *(inebetito)* Quale Edoardo?

WANDA Tu lo vedessi, Alfonso: il tuo ritratto. Gli mancano solo i baffi.

ALFONSO Ci vuol poco a farli crescere.

WANDA Sei contento di vedermi? Sono cambiata molto da allora?

ALFONSO Signora da quando?

WANDA Hai ragione, stella; non contiamo gli anni. Per me niente è cambiato, sai? La fiamma era troppo ardente perché potesse spegnersi in soli vent'anni... Quelle cinque ore non le dimenticherò mai! Se tè sapesse stella, quanto ti amo ancora. Ora che sono vicina a te mi sento ridiventare una pivella di vent'anni, come allora. Ricordi? G'hoo semper l'albergo, sai? Una bella posizione...

ALFONSO *(rianimandosi)* L'albergo... l'Hotel Impero?

WANDA Sì, sempre quello. Ricordi quella sera? *(Perduta nel ricordo)* Sento la chiave girare nella toppa. «Chi è, domando. E tu: «Un maggiore dei bersaglieri o, se preferisce, un toro Simmenthal».

Quasi me ciapa un colpo. E tu: «Scusi, forse ho sbagliato stanza»; guardi il numero della chiave e: «Infatti, il portiere ti ha dato il numero 19 anziché il 61». Ma a me era bastato guardarti per capire che eri l'uomo della mia vita. *(Lo abbraccia stretto)* Dodici cariche... E dire che t'è ne andasti senza neanche dirmi il tuo nome. E io, poveretta, che ti potevo offrire in cambio di quella notte di sogno? Un fiore, un piccolo fiore: il cinquanta per cento di sconto. *(Alfonso, via via che Wanda procede nel racconto, si è andato rianimando e ora un ghigno crudele gli deforma il viso. Corre alla porta di fondo).*

ALFONSO Giuseppe! *(appare Giuseppe)*

GIUSEPPE Dica avvocato.

ALFONSO Vai subito a chiamare il toro Simmenthal.

GIUSEPPE *(dopo un breve ripensamento)* Ma non è lei?

ALFONSO *(spingendolo in modo brusco)* Vai e porta subito qui Giovanni il grande invalido. *(Antonio via da destra. A Wanda)* Signora, il ghiotto episodio è avvenuto la notte del 22 febbraio 1993, vero?

WANDA Vedo che neanche te hai dimenticato la data.

ALFONSO La data la ricordo, ma le debbo dare una delusione: il toro non sono io.

WANDA No? *(Disperata, battendo un piede a terra)* Ma chi l'è, allora, questo benedetto toro?

ALFONSO Si calmi, tra poco lo vedrà arrivare, *(camminando su e giù)* Maggiore dei bersaglieri! Toro Simmenthal! Dodici cariche... E

bravo il grande invalido! (*Ha un ripensamento*) A proposito, signora, mi scusi, che invalidità ha?

WANDA Chi?

ALFONSO Il toro.

WANDA (*con una risata*) Invalido il toro? Tutto perfetto. Eccezionale! Toro da corrida!

ALFONSO Buonanotte! (*Entrano Giovanni e Amelia*).

GIOVANNI Avvocato, allora che ha scoperto Giuseppe. Si può sapè?.

AMELIA Ci son delle novità?

WANDA (*alla vista di Giovanni*) Eccolo, il mio torello!

GIOVANNI (*interdetto, ma realizzando*) Wan... Wan...Wanda.

ALFONSO Sì Wanda. (*Recitando*) «Chi è?» - «Un maggiore dei bersaglieri, o, se preferisce, un toro Simmenthal». (*Indicando Wanda*) Quasi le ciapa un colpo.

WANDA E' vero (*andando incontro ad Giovanni*) Se t'è savesset come ti amo ancora. La fiamma era troppo ardente perché potesse spegnersi in vent'anni.

GIOVANNI (*con un sorrisetto ebete*) Chi si rivede... Wanda!

WANDA Stella (*Lo abbraccia*).

AMELIA Avvocato, mi faccia capì anco a me.

ALFONSO Dopo, signora, dopo. (*A Giovanni*) E lei, poveretta che le poteva offrire in cambio di quella notte di sogno? Un fiore, un piccolo fiore. Il cinquanta per cento di sconto.

AMELIA Avvocato, sta preparando un romanzo sceneggiato per la televisione?

ALFONSO Sì, signora; e come protagonista ci mettiamo Giovanni il Torello

AMELIA E chi è?

ALFONSO Il nome di suo marito. Vede la scena? Questa è la scena finale. Ma ci manca solo Edoardo,

AMELIA E chi è Edoardo?

ALFONSO Il figlio del toro.

AMELIA Del toro... Ma scusi c'entra anche un toro?

ALFONSO E lo struzzo ci entrava? Lei ci aveva messo lo struzzo e io ci metto il toro. Dov'è Edoardo?

GIOVANNI Ma chi è Edoardo?

WANDA (*a Giovanni*) Tuo figlio, stella.

GIOVANNI Ir mì figliolo? Io ho un figliolo a Cremona?

AMELIA (*strozzata*) Il figliolo di... di...

ALFONSO Sì, di Giovanni Torello ossia di suo marito e di questa signora... Grande invalido, quando uno entra nella camera di una

giovane di vent'anni, si fa passare per maggiore dei bersaglieri e carica dodici volte...

AMELIA (*sul punto di svenire*) Te... Giovanni... Te... a Cremona...

GIOVANNI Ma io veramente....

ALFONSO La notte del 22 febbraio 1993.

AMELIA La famosa notte...

ALFONSO La famosa notte in cui lei si sognava lo struzzo.

GIOVANNI Amelia, a cena, bevvi più del solito... Io ero tutto un fuoco... Tornai in albergo e – si, si ... ora me lo riordo - il portiere mi dette la chiave sbagliata.

AMELIA Ah, ora tè ne riordi.

GIOVANNI (*minimizzando*) Amelia, cose di vent'anni fa...Mezz'ora di divertimento.

ALFONSO Cinque ore.

WANDA Dodici cariche. (*Amelia ha un mancamento*). Ma chi è questa donna?

ALFONSO Sua moglie.

WANDA (*ad Giovanni*) Tè tè set spusà? Tè me ghet tradi in sta maniera! Moster! (*Piangendo*) Infam! Traditor.

ALFONSO Grande invalido, come la mettiamo?

GIOVANNI Avvocato, io ero pieno di vino....

AMELIA (*con un fil di voce*) Avvocato, trovi il modo di fammi avè non più di sei mesi.

ALFONSO Signora, per sei mesi la soddisfazione mela levo io.

GIOVANNI Ma perché, le corna le ho messe a lei?

ALFONSO Peggio! In casa mi avete messo monaci e piselli, struzzi e tori. Mi avete fatto una testa con corna di carta e d'ossa. (*Afferrandolo per il bavero*) E poi, senta, ho un peso sullo stomaco e me lo devo levare. Se è un uomo, mi deve dire perché lo chiamano grande invalido.

GIOVANNI Perché ne lo devo dì?

ALFONSO Perché lo voglio sapere, va bene? Se non me lo dice, di qui non esce.

AMELIA (*minacciosa*) Avvocato, 'un è il momento...

ALFONSO Lo è! Sono cinque notti che non dormo, Giovanni, lei che invalidità ha? Parli! (*Lo scuote*) Non parla? *Giovanni è impassibile. Alfonso lo fissa*) Se le metto le mani addosso, o, peggio ancora, se le sbatacchio in capo Giacomo Puccini, ho le attenuanti... Più di cinque anni non mi danno...Tra amnistie e buona condotta, tra sei mesi sono fuori.

AMELIA (*scattando*) Sei mesi! L'ammasso io!

ALFONSO No, io!

WANDA Invece io! (*Amelia, Alfonso e Wanda piombano su Giovanni, che si sottrae rapidamente. Escono*)

ALFONSO Disgraziati. Vengono da me... vent'anni fa... Cremona... I gemelli... *(Realizzando)* Ma veniamo al fatto. Il grande invalido era tutto euforico, e va bene; il portiere ha sbagliato la chiave, e va bene. Ma i gemelli? *(Affacciandosi allo studio dell'assistente)* Giuseppe, te a Cremona hai sentito parlare di qualche struzzo dotato di facoltà particolari?

GIUSEPPE *(Si affaccia)* No.

ALFONSO No. Allora come si spiegano i gemelli? *(Esce)*

GIUSEPPE Avvocato, non c'è spiegazione.

ALFONSO Sciagurati! A un professionista come me... *(Forma un numero al telefono)* Associazione Mutilati e Invalidi? Qui parla l'avvocato Alfonso Marchetti. Una pratica urgente. Fra i vostri iscritti c'è un Giovanni Micheli? Sì? Per piacere, potreste dirmi cosa gli manca? Come? Non sono fatti miei? Grazie lo stesso. *(Si affaccia Antonio)*.

ANTONIO avvocato, è tornata quella signorina attrice di teatro *(GILDA segue Antonio)*

ALFONSO (innervosito) Ecco. Ora la giornata è completa!

GILDA Buongiorno avvocato, per quella mia pratica, ci sono novità.

ALFONSO Buongiorno anche a lei signorina. Al momento il mio cervello non è nelle migliori condizioni, ma stia tranquilla che con calma, risolveremo tutto.

GILDA Faccia presto perché questa situazione mi fa diventare matta.

ALFONSO Per carità signorina, non mi parli in questo momento di matti. Avesse passato la giornata che ho passato io, si renderebbe conto di quanti matti ci sono in giro.

GILDA Avvocato, io chiedo solo quello che mi spetta.

ALFONSO E il suo avere l'avrà sicuramente. Abbia pazienza ancora per qualche giorno in modo che io possa riprendere la serenità e la calma necessaria per svolgere al meglio la mia professione.

GILDA Allora avvocato, mi raccomando, prima possibile, pensi al mio caso!

ALFONSO Abbia fiducia signorina. Arrivederci.

GILDA Tornerò presto. Arrivederci avvocato (*si avvia all'uscita*)

ALFONSO (*la ferma*) Signorina, mi scusi, mi permette una domanda?

GILDA Dica pure avvocato.

ALFONSO Per caso, lei è figlia unica?

GILDA No, ho un fratello gemello.

ALFONSO (*sconvolto, quasi non trova le parole*) Ha detto gemello?.

GILDA Sì gemello, gemello!

ALFONSO Mi perdoni se la domanda è indiscreta. E suo fratello è normale, come lei?

GILDA Normalissimo avvocato; è laureato in medicina.

ALFONSO (*sconvolto*) Si vede che da voi, ci sono altri tipi di struzzi. Grazie e a presto.

GILDA Struzzi?.... Avvocato, oggi proprio non la capisco. Ma si sente bene?

ALFONSO Mi sento bene, grazie. Solo che oggi non devo aver digerito bene i ...piselli.

GILDA Prenda allora un digestivo. Arrivederci! (*esce*).

ALFONSO (*Comincia a frugare tra le carte*) Antonio, dov'è il fascicolo di don Michele?

ANTONIO Guardi sotto Giacomo Puccini. (*Alfonso vorrebbe reagire, ma non ne ha la forza. Prende il fascicolo*).

ALFONSO S'è visto don Michele?

ANTONIO No.

ALFONSO Ha telefonato?

ANTONIO No.

ALFONSO (*rassegnato*) E' sparito anche don Michele... (*Dopo una pausa*) Antonio, noi che chiediamo? Di sapere come sono nati due gemelli combinati in quella maniera; e non ci è dato di sapere. Che gli manca al grande invalido? Non lo appuriamo. La barba di San Cipriano? Meno che mai. La pensione di zia Margherita? Niente, Farnese, la Paramount e la commissione paritetica, se ne parla nel secondo centenario di Roma capitale. Che ci resta? (*Antonio ha aperto la finestra e guarda fuori con aria estatica*).

ANTONIO La bella stagione, avvocato. (*Respira profondo. Il cielo si oscura di colpo. Fulmini e tuoni fanno arretrare Antonio, che richiude precipitosamente la finestra*).

ALFONSO La bella stagione? Neanche quella! (*Buttando all'aria le carte, sconsolato, irato, rassegnato*) Antonio qui è tutto un gran casino! Chi ci capisce... è bravo.

SIPARIO